

AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VII, 2024**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VII, 2024

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. VI, 2023 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Verona, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: LORENZO AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Valeria CESARACCIO, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2024. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VII, 2024

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera E)*
Arianna Casu p. 7
- 1.2. *Terminologia occultistica (A–AI)*
Luigi Matt p. 16
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quinta serie)*
Rosario Cambrea, Daniela Ciciarelli, Gessica Cipolla, Francesco Cuda, Federica D’Angelo Amendola, Simona Rita Ferrise, Grazia Flora, Aurora Gagliardi, Mariagrazia Giovinzano, Rita Greco, Giorgia Caterina Iaquina, Marzia Isabelli, Biagia Pia Paletta, Piergiuseppe Pandolfo, Vincenzo Panucci, Teresa Pittelli, Ida Romanello, Lorenza Scalise, Serena Scarcello, Davide Mario Sproviero, Elisabetta Zungri p. 54

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YO–YU)*
Yorick Gomez Gane p. 66

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell’uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2023 (lettere R–scalper)*
Roberta La Valle p. 82

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere H–L)*
Simona Cossu (H–IN), Alice Muresu (IP–IT), Paolo Raggio (J–K), Miriam Ladu (L) p. 124

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Rosario Cambrea, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Yorick Gomez Gane, Luisa Grassi, Luigi Matt, Laura Ricci, Ida Romanello, Giulia Virgilio p. 149

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia burocratica e amministrativa*
Giacomo Elia p. 181
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia codicologica, diplomatica e paleografica*
Valeria Cesaraccio p. 198

7. Saggi e note

- 7.1. *I blasoni popolari in Irpinia*
Angela Annese p. 206
- 7.2. *Sulla più antica attestazione di maglio*
Alice Grazzini p. 221
- 7.3. *Per queste motive: preistoria e storia recente di un arcaismo giuridico*
Riccardo Gualdo p. 226
- 7.4. *Dalla carta al digitale e ritorno. Il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (2024)*
Manuela Manfredini p. 238
- 7.5. *La polisemia nel lessico retorico: il caso di conversione*
Luigi Matt p. 254
- 7.6. *L'onomaturgia di logonimo*
Luca Palombo p. 266
- 7.7. *Guazzabuglio dalla cucina al caos*
Simone Pregnolato p. 277

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 295

Abbreviazioni e sigle p. 299

7.2 Sulla più antica attestazione di maglio, di Alice Grazzini*

ABSTRACT: *The paper analyses the Judeo-Italian gloss «מלין פיקלן» written on f. 160v of manuscript 3173 of the Biblioteca Palatina in Parma, dated to the last quarter of the 11th century. The text to which the gloss refers corresponds to chapter 29:6 of the Kēlīm treatise of the Tāhōrôt, the sixth order of the Mišnāh, the Jewish book about the laws of ritual purity and impurity relating to utensils and objects of daily use. The gloss may be interpreted magliu pikulu ‘small hammer’ in reference to a goldsmith’s hammer, and constitutes the oldest attestation of the term maglio, with a form «malyu» (‘magliu’) that reflects the phonetic characteristics of the Romance languages of Salen-*

* Il presente contributo è stato elaborato nell’ambito del progetto PRIN 2022 *Manuscripta Italica Allographica (MIA). Italo-Romance Texts Written in non-Latin Characters from the Middle Ages to Modern Times*, finanziato dall’Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP I53D23005510006 – ID 2022ZAH9HC; Unità di ricerca dell’Università di Pisa. Di seguito sono elencate le sigle dei dizionari citati nel contributo: VDS = Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*, 3 voll., München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956; BDB = Francis Brown–Samuel Rolles Driver–Charles Augustus Briggs, *The Brown–Driver–Briggs Hebrew and English Lexicon*, Peabody (Massachusetts), Hendrickson Publishers, 1996 (I ed. Houghton, Mifflin and Company, Boston 1906); HALOT = Walter Baumgartner–Ludwig Koheler *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament Online*, translated and edited under the supervision of M. E. J. Richardson, Brill, 2017 (I ed. Brill, Leiden–New York–Köln, 1994), consultabile sul sito <https://dictionaries.brillonline.com/halot>; Jastrow 1903 = Marcus Jastrow, *A dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic literature*, London, Luzac & Co., 1903, consultabile sul sito <https://www.lahavlearning.com/jastrow/>.

to. To date, the first occurrence of ‘maglio’ is attested in a fourteenth-century document from Pistoia. The gloss allows the use of the term to be backdated by two centuries, shifting its earliest attestation from Tuscany to Otranto. This case study shows the importance of allographic documentation for the historical lexicography of Italian.

Il manoscritto 3173 (De Rossi 138) della Biblioteca Palatina di Parma¹ è la più antica copia completa del testo della *Mišnāh*² pervenuta fino ai nostri giorni. Vergato probabilmente a Otranto nell’ultimo quarto dell’XI secolo, il codice è stato datato all’ultima parte dell’XI secolo sulla base del confronto paleografico della grafia di uno dei copisti con quella del codice Città del Vaticano, BAV, Vat. Ebr. 31, che presenta nel *colophon* la data 4833, secondo il computo ebraico, corrispondente agli anni 1072–1073³. A partire dal

¹ Segnalo che nel sito del progetto MIA è disponibile la scheda relativa alle glosse giudeo-italiane del manoscritto, da me curata.

² Datata all’inizio del III secolo d.C., la *Mišnāh* è la prima codificazione della legge ebraica, che ha avuto origine in terra d’Israele ed è stata elaborata da Rabbī Yēhūdāh ha-Nāsī. Nel testo sono poi confluiti secoli di opinioni e dibattiti giuridici ebraici, organizzati in sessantatré trattati (*masekētōt*), che si articolano in sei ordini (*sedarim*) riguardanti: l’agricoltura, le festività, lo stato personale, i danni, i sacrifici e le questioni di purezza. La *Mišnāh* e il suo commento (la *Gēmara*) compongono insieme il *Talmūd*, ovvero il fondamento della *Tōrāh* orale. Per la trascrizione dei termini ebraici ho usato l’*SBL Hebrew font*, distinguendo gli allofoni b/v della *bēt* (ב) e p/f della *pē* (פ). Le norme sono consultabili sul sito <https://www.viceregency.com/Translit.htm>

³ Per la datazione del manoscritto faccio riferimento a Benjamin Richler–Malachi

fondamentale contributo di Luisa Ferretti Cuomo, apparso nel 1977 sulle pagine di «Medioevo Romanzo»⁴, il manoscritto è stato oggetto delle attenzioni non soltanto degli ebraisti ma anche degli storici della lingua italiana. La studiosa, infatti, è stata la prima a schedare le 154 glosse manoscritte in giudeo-italiano (scritte, cioè, in caratteri ebraici ma in una varietà italo-romanza)⁵ e ad analizzarne la lingua, accostabile alle parlate romanze del Salento meridionale⁶. In questa sede si propone una rilettura della glossa n° 151, secondo la numerazione di Ferretti Cuomo⁷, che può consentire di precisare alcuni aspetti sull'interpretazione del traduttore romanzo, apportando un contributo alla lessicografia dell'italiano medievale.

Beit-Arié, *Hebrew Manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma. Catalogue*, Jerusalem, The Hebrew University of Jerusalem–The Jewish National and University Library, 2001, p. 153; Mauro Perani, *Il manoscritto ebraico come fonte per la storia sociale degli ebrei*, in «Materia Giudaica», IX/1–2 (2004), pp. 79–101 (90); Mauro Perani–Alessandro Grazi, *La “scuola” dei copisti ebrei pugliesi (Otranto?) del sec. XI. Nuove scoperte*, in «Materia Giudaica», XI/1–2 (2006), pp. 13–41(25–26).

⁴ Luisa Ferretti Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, in «Medioevo Romanzo», 4 (1977), pp. 185–271.

⁵ Per la definizione del giudeo-italiano cfr. Aaron D. Rubin, *Judeo-Italian*, in *Handbook of Jewish Languages* (Revised and Updated Edition), a cura di Lily Kahn e Aaron D. Rubin, Leiden–Boston, Brill, 2017, pp. 298–365.

⁶ Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, cit., pp. 222 e 227.

⁷ Ivi, p. 266.

Nel margine in basso a sinistra della c. 160v del manoscritto, è apposta la glossa «מליו פיקלו» non vocalizzata attraverso il sistema di punteggiatura del *niqqūḏ*, e interpretata dalla studiosa nei seguenti termini:

Mal'u pik(k)lu (?) mljw pjqlw. *Kelim*, 29, 6, *jád ha-meqór* «lancetta, punteruolo per aguzzare, o pulire, la macina». La glossa è della stessa mano che ha scritto le spiegazioni marginali in ebraico; non è la stessa del copista del testo, ma di un tipo simile. Incrocio di di pikk + pīculus? Cfr. REW³, 6495, e Wagner, II, 261b, pikkare «piccare, punger»; sa mòla «aguzzare, (scalpellandola) la macina del grano»⁸.

Nonostante non sia esplicitato da Ferretti Cuomo, la forma *mal'u* (da leggere *magliu*)⁹ rappresenta un'antica attestazione del continuatore italo-romanzo del lat. MALLĒU(M) 'martello' (cfr. DELI s.v. *maglio*), con vocalismo atono finale di area salentina (si veda il salentino *maju* 'maglio di legno, piccola mazza, randello' attestato nella provincia di Lecce, a Galatina, Gallipoli, Leuca, Salve e Tricase, anche nella variante *màgliu*, *màgghiu*, diffuso a Nardò e *màgghia*, a Taranto e a Brindisi, cfr. VDS s.v. *maju*). Da questo esempio si evince l'uso grafico del digramma *lāmed* + *yôd* per rendere l'esito del latino LJ.

La forma «מליו פיקלו» è interpretata «pik(k)lu» da Ferretti Cuomo al netto di qualche dubbio, come dimostra

⁸ Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, cit., p. 266.

⁹ Come si deduce dal confronto con la glossa n° 22 della c. 7v, dove si legge: «אליאו» 'agliu' (trascritto dalla studiosa «al'u»), cioè 'aglio', ivi, p. 234.

la presenza del punto interrogativo. L'aggettivo, sul piano formale, potrebbe essere letto 'pik(u)lu' ipotizzando l'omissione del *qibbûš* sotto alla *qôf* (ק), usato per segnare la vocale /u/. Ciononostante, la forma *pikulu* con il tema in velare ['pik-] pone problemi, dal momento che i tipi lessicali più diffusi nell'Italia meridionale sono quelli con il tema ['pittf-], che – limitatamente ai testi medievali dell'area – troviamo attestati, oltre che nel *Sidrac* salentino¹⁰ e nello *Scripto sopra Theseu re*¹¹, anche nel nostro apparato di glosse. Alla n° 23 leggiamo, infatti, *zipulla piz(z)ola* (זִפּוּלָא פִיצוּלָא), dove la *šāde* (צ) può indicare o l'affricata postalveolare sorda [tʃ], o quella alveolare sorda [ts]¹². Tuttavia, il tipo *pikulu* troverebbe riscontro almeno nella forma *piccolo* documentata a sua volta nel *Sidrac*¹³ e nello *Scripto sopra Theseu*

*re*¹⁴, testi che però risalgono al XV secolo, e quindi risentono di influssi di tipo toscano¹⁵.

Ad ogni modo, sulla base di questi riscontri, sia pure con qualche necessaria cautela, è possibile interpretare il sintagma *ma(g)liu pik(u)lu* come 'maglio piccolo', cioè, 'martello piccolo'. È possibile apportare un'importante precisazione sull'interpretazione del sintagma, osservando da vicino il contesto di riferimento. Il passo ebraico sul quale insiste la glossa corrisponde al capitolo 29:6 del trattato *Kēlīm* del *Tāhōrôt*, il sesto ordine della *Mišnāh*, l'opera della tradizione ebraica dove si discutono le leggi di purezza e impurezza rituale relative agli utensili e agli oggetti di uso quotidiano:

חוט מאננים של צמרים, ושל שוקלי זכוכית, טפחים. יד המקור, טפחים. יד המעצד של לגיונות, טפחים. יד הקרנס של זקבים, טפחים. ושל תרשין, טפחים.¹⁶

The cord of wool dealers' and glass weighers' scales [is a connective up to] two handbreadths. The handle of a millstone drill: two handbreadths. The handle of a legionaries' battle-ax: two handbreadths. The handle of a goldsmith's hammer: two handbreadths. Of a blacksmith's: three handbreadths¹⁷.

[La corda delle bilance dei commercianti

¹⁰ Cfr. *Il "Libro di Sidrac" salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, a cura di Paola Sgrilli, Pisa, Pacini, 1983, p. 468, dove sono registrate le forme *pichulo*, *-olo* e *piczolo*, *-ulo*.

¹¹ Cfr. Marco Maggiore, *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, Berlin–Boston, De Gruyter, 2016, vol. I, p. 501, s.v. *picciolo*, dove è registrata anche la forma *picçola*. Si veda anche la forma *piccinnu*, diffusa a Brindisi, a Lecce e a Taranto anche nelle varianti *piccinnà*, *piccènnà* e *piccèrillà*, cfr. VDS s.v. *piccinnu* e s.v. *piccèrillà*.

¹² Ferretti Cuomo trascrive «çipulla piç(è) ula» interpretando la *šāde* come affricata postalveolare sorda [tʃ], cfr. Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, cit., p. 234.

¹³ Cfr. *Il "Libro di Sidrac" salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, cit., p. 468, s.v. *piccolo*.

¹⁴ Cfr. Maggiore, *Scripto sopra Theseu re*, vol. I, cit., p. 501, s.v. *piccolo* anche nelle varianti *piccolo* e *picculo*.

¹⁵ Si veda anche la forma *piccələ*, diffusa nel tarantino, cfr. VDS s.v.

¹⁶ Cfr. https://www.sefaria.org/Mishnah_Kelim.29.6?lang=bi&with=all&lang2=en consultato nel mese di ottobre 2024.

¹⁷ *Oxford annotated Mishnah. A new translation of the Mishnah with introduction and notes*, a cura di Shaye J. D. Cohen, Robert Goldenberg e Hayim Lapin, vol. III, Oxford, Oxford University press, 2022, p. 530.

di lana o dei pesatori di vetro è considerata collegata fino a una lunghezza di due pesi a mano. L'asta dello scalpello di una macina, fino a una lunghezza di due pesi. L'asta dell'ascia da battaglia delle legioni, fino a una lunghezza di due pesi. L'asta del martello degli orafi, fino a una lunghezza di due pesi. E quella del martello dei fabbri, per una lunghezza di tre millesimi] (*traduzione mia*).

Sul piano paleografico, si nota che il segno di richiamo della glossa, simile a un cerchietto, è soprascritto al lessema *ha-maqôr* (הַמְקוֹר) 'lo scalpello, il punteruolo' compreso nel sintagma *yad ha-maqôr* (יַד הַמְקוֹר) 'asta del punteruolo di una macina', con *yad* 'mano, avambraccio' (cfr. BDB s.v. יַד e HALOT s.v.) da cui, in senso tecnico, 'asta' e *maqôr* che, nell'ebraico biblico, significa 'sorgente' (cfr. BDB s.v. מְקוֹר) ma che, partendo dalla radice *qûr* (קוּר) 'trivellare, scavare' (cfr. HALOT s.v. קוּר), si risemantizza come 'scalpello, punteruolo' nell'ebraico medievale, quando entra a far parte del lessico tecnico relativo agli strumenti di uso quotidiano. Il dizionario di ebraico talmudico di Marcus Jastrow, infatti, registra il significato di «*beak, a tool for whetting millstones*» 'un becco, uno strumento per affilare le macine' citando proprio il passo 29:6 del trattato *Kêlîm* (cfr. Jastrow 1903 s.v. מְקוֹר).

Ora, è evidente che la glossa 'maglio piccolo' ha poco a che vedere con un punteruolo, mentre spiegherebbe molto meglio il lessema *ha-qurênās* (הַקְרֵנָס) 'il martello, il maglio' (cfr. Jastrow 1903 s.v. קְרֵנָס), scritto nella riga sottostante. Il sostantivo non è attestato nei vocabolari biblici e risale all'epoca medievale, come gran

parte del lessico ebraico relativo agli strumenti tecnici, fatto che sembra confermare la necessità di una glossa esplicativa¹⁸. Il senso dell'aggettivo *pikulu* si può dedurre dal contesto, ovvero: *yad ha-qurênās šêl zêhāvîm* (יַד הַקְרֵנָס שֶׁל זְהָבִים) 'l'asta del martello degli orefici'. Le piccole dimensioni del maglio risultano, perciò, comprensibili pensando all'impiego di strumenti di precisione nell'attività orafa.

Il disallineamento tra il lessema ebraico e la glossa giudeo-italiana relativa potrebbe essere spiegato come errore di lettura (o, meglio, di anticipazione) del copista, in un luogo testuale che presenta tre ripetizioni molto ravvicinate (a distanza di una riga) della sequenza יַד הַ [...] שֶׁל 'l'asta del [nome dell'oggetto] di' ('l'asta dello scalpello di una macina [...]. L'asta dell'ascia da battaglia delle legioni [...]. L'asta del martello degli orafi'). L'errore di natura paleogra-

¹⁸ Nel medioevo, l'ebraico era diventato appannaggio degli eruditi; la maggioranza della popolazione usava le lingue vernacolari dei paesi in cui risiedeva. La familiarità con l'alfabeto e con la lingua santa era però garantita dalla pratica religiosa, che prevedeva la recitazione quotidiana delle preghiere e la lettura settimanale della *Tôrâh*. L'ebraico biblico consta soltanto di 8000 parole, che non coprono neppure tutto il vocabolario di base. Nella Bibbia, infatti, sono attestati soltanto tre colori: il bianco, il nero e il rosso. Da ciò è derivata, nel corso dei secoli, l'esigenza di creare neologismi, perlopiù per mezzo di prestiti dall'arabo, la cui conoscenza era circoscritta a coloro che si dedicavano agli studi rabbinici, cfr. Mireille Hadas-Lebel, *Storia della lingua ebraica*, Firenze, Giuntina, 2012 (1ed. Paris, Albin Michel, 1992), pp. 73–88 e 101–103.

fica insorge frequentemente in simili contesti; inoltre, il copista del manoscritto parmense non è sempre preciso nel segnalare la corrispondenza tra la glossa giudeo-italiana e il lessema ebraico corrispondente per mezzo del cerchietto a esso sovrapposto, come dimostrano le incongruenze già segnalate da Ferretti Cuomo¹⁹.

¹⁹ Si veda, ad esempio, quanto osserva la studiosa a proposito delle glosse del f. 7v: «Le glosse che seguono, in *Kil.*, 1, 1, riguardano tutte termini botanici; sono molto fitte, scritte sui due margini della colonna, e non è spesso possibile stabilire a quale termine ebraico si riferiscono, perché: a) il richiamo sovrapposto alle voci glossate è uguale per tutte, b) non tutte le voci ebraiche glossate presentano il richiamo, c) le glosse stesse per mancanza di spazio vengono spostate rispetto alla riga in cui si trova il termine ebraico a cui corrispondono» (Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, cit., p. 230). E, ancora, a proposito della glossa *loku* al f. 10r: «*habadesim*, con un soprassegno, per altro poco chiaro, è all'estremità sinistra del rigo: in sua corrispondenza si trova la glossa *loku*, che può riferirsi solo a *ba-'arez*, immediatamente precedente, sullo stesso rigo, ma non soprassegnato» cfr. *ivi*, p. 237.

In conclusione, è utile soffermarsi sulle implicazioni che la rilettura della glossa porta con sé, e che evidenziano l'importanza della documentazione allografica, in questo caso in caratteri ebraici, per la lessicografia storica italo-romanza. Ad oggi, infatti, la più antica attestazione del lessema *maglio* risulta testimoniata dal *Registro della camera privata di Bonifacio VIII*, documento di area pistoiese, datato al 1302–1303, nel quale compare con la grafia *malglo* (cfr. TLIO s.v. *maglio*)²⁰. L'interpretazione *magliu pikulu* 'martello piccoletto' della glossa «מליו פיקולו» permette, quindi, di retrodatare la prima attestazione di *maglio* (nella grafia *malyu*) di quasi duecento anni, ovvero all'ultimo quarto dell'XI secolo, e di spostarne la localizzazione da Pistoia alla Terra d'Otranto.

²⁰ Cfr. *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 1990, pp. 297–309, l'edizione è inclusa nel corpus del TLIO.